

"Se dovessi trovare un solo grano incandescente di bellezza in quest'opera di **Gastone Pietrucci e de La Macina**

,  
**("Aedo malinconico ed ardente, fuoco ed acque di canto"**

Volume II) con tutti i doni, gli apporti e i miracoli di presenze che si accendono, via via, come luci sulla costa, come lumi vivi negli interni delle case, direi che quel grano è la grazia che si veste di cupezza e incanto, di sapienza e ombra, di chiarezza e buio. Moderna quel tanto che basta per confermare un'antichità che è, insieme, tradizione e ricerca, via contraria e maestra, il secondo "capitolo" della trilogia si avvale di una folla di etnie popolari che proprio dalla loro estrazione e dai calchi delle diverse epoche ricevono un'aristocrazia indelebile. Non so se quest'Italia sia più

*umile*

, secondo l'etimo di Dante e Pasolini, ma certo conferma la vocazione al canto, ferita della pietà e catena, lino notturno e oro.

**Le "voci" di Gastone entrano in sintonia con l'esperta e plurale sapienza dei viaggiatori che con lui percorrono il sentiero, eccellenti passeggeri d'avventura, provvidi residenti di queste "stazioni di posta" che sono i brani, uno ad uno toccati dall'umano che li accende e fa di strumenti e parole una piccola architettura di consonanze,** dai frammenti annotati

da Leopardi al

*lieder*

*yiddish*

di

**Ovadia,**

da

*La maledizione della madre*

nella sintassi franta di

**Federico Mondelci**

agli echi de

*La bella Leandra.*

**C'è un dolore che si fa incanto, una pena che strazia e innamora, ci sono i nomi, le creature, i corpi, la storia, il tempo, la verità che appare, muta, a dire il niente splendido del mondo".**